

Sull'Alitalia Tremonti fa il Robin Hood alla rovescia, mette le mani nelle tasche dei cittadini e getta i soldi nell'inceneritore della compagnia aerea con l'assenso dei grandi giornali, oscure oscillazioni di Borsa e famelici appetiti dei poteri forti su più tavoli

Questa mattina sono intervenuto in aula alla Camera nel dibattito sull'Alitalia. Il modo in cui Berlusconi ha affrontato la vicenda della crisi della compagnia aerea in campagna elettorale e quello in cui il premier, Tremonti ed il governo ora proseguono ad occuparsene, richiedono una grandissima attenzione da parte degli italiani. La vicenda è seria e grave al tempo stesso. Come grave è la leggerezza dei toni con cui se ne occupano i mezzi di informazione. Molti, troppi interessi si stanno muovendo attorno a questa vicenda. Vigilare e denunciare ogni manovra poco limpida è il primo dovere dell'opposizione. Questo è il testo del mio discorso di poche ore fa:

Signor Presidente, è un peccato che questo nostro dibattito si trascini stancamente, perché in effetti sul provvedimento in esame vi sarebbero molte ragioni per tentare di informare la pubblica opinione. Intanto mi viene da pensare, con una certa ironia, a Tremonti come Robin Hood, perché ho l'impressione invece che, sulla vicenda Alitalia, Tremonti ricompaia in vesti molto diverse: mette le mani nelle tasche dei cittadini e non è la prima volta che lo fa.

Nel 2004 il prestito ponte di 400 milioni era giustificato con le stesse motivazioni di oggi, ma di quel piano industriale non è rimasta traccia; nel 2005 si è presentato in Europa per chiedere l'autorizzazione per un aumento di capitale di un miliardo e 6 milioni di euro (2 mila miliardi delle vecchie lire) che evidentemente sono stati presi dalla fiscalità generale perché lo Stato era impegnato direttamente.

In entrambe le occasioni vi sarebbe stato il tempo e lo spazio per chiedere di poter utilizzare la legge ex Prodi, oggi Marzano, che era stata utilmente impiegata nella vicenda Parmalat. Vi erano precedenti con aziende di grandi dimensioni che erano in sofferenza, e Alitalia era all'interno di questo quadro.

Ora Tremonti ci spiega che invece fa il Robin Hood, in altre parole prende dai ricchi per dare ai poveri.

Abbiamo l'impressione di un gioco delle tre tavolette, qualcosa di estremamente confuso, a cui prestano attenzione non so se i poteri forti, ma i grandi giornali sicuramente.

Quanto accaduto l'altra sera a Ballarò, con il direttore del Corriere della Sera che inneggiava alla grande cordata in difesa dell'italianità di Alitalia, mi ha fatto rabbrivire, perché è evidente che non si può parlare di una grande cordata, quando nelle ultime settimane si è fatto di tutto per tentare di sollecitarne i partecipanti, i quali probabilmente hanno già intascato, ma non metteranno una lira nell'inceneritore (infatti, questo è un inceneritore, che brucia tutte le risorse che si mettono dentro).

Poi è intervenuta anche la Consob, che si è accorta che il titolo andava sospeso. Anche quando Prodi ha avviato la vendita il titolo avrebbe dovuto essere sospeso e ciò avrebbe evitato che il Presidente Berlusconi si mettesse anch'egli a giocare in prima fila. Infatti, nella settimana cruciale delle elezioni, che va dal 19 al 27 marzo, il titolo è passato da una quotazione di 0,26 a 0,64, con un incremento del 250 per cento. Qualcuno si è divertito, in un'occasione di questo genere. Penso che continuando a giocare sui conflitti di interesse, poi si corre il rischio di diventarne davvero vittima. Da ultima, la «ciligia» di Banca Intesa: non ho parole, non so come valutarla, è scritta in una maniera inaccettabile. Altro che advisor! Si utilizza una delle più importanti banche italiane, che possono essere in potenziale conflitto di interesse, non solo perché hanno partecipato all'operazione precedente, quella della tentata vendita da parte del Governo Prodi, ma anche perché hanno rapporti rilevantissimi con un'azienda, Air One, che è in concorrenza con Alitalia e che mi risulta essere debitrice, in particolare - insisto: in particolare - di Banca Intesa.

Tra l'altro, ho visto che il dottor Toto, che non ho il piacere di conoscere, ha anticipato oggi sui giornali che entrerebbero a far parte dell'operazione complessiva: non vorrei che vi fosse l'obiettivo di «disincagliare» qualche credito, perché è evidente che si tratta di un'operazione che si presta a molte ambiguità.

Quindi, credo che vi sia molta materia per richiamare l'attenzione di un Governo che è alquanto disattento. Non so, caro sottosegretario, se davvero lei ha ragione e se l'Europa vi farà passare questo provvedimento.

Ho visto che la Lega Nord ha anticipato dei giudizi sull'Europa «matrigna»: ma quando l'Europa fa un mestiere come questo e richiama alle nostre responsabilità, esercita un dovere importante, che se viene ascoltato, viene ascoltato nell'interesse dei cittadini (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori)! Invece, mi sembra che qui il gridare all'Europa «matrigna» è come preconstituersi un alibi, perché vogliamo continuare a portare avanti politiche che, più che liberiste, sono quelle di un Robin Hood alla rovescia (Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro, Partito Democratico e Italia dei Valori)